

EBREI NELLE MARCHE. FONTI E RICERCHE
SECOLI XV-XIX

EBREI NELLE MARCHE
FONTI E RICERCHE

SECOLI XV-XIX

a cura di Luca Andreoni

il lavoro editoriale

Collaborazione redazionale, Elena Lume

Per la disponibilità e la cortesia mostrate nelle varie fasi di elaborazione del testo, il curatore intende ringraziare Ugo Ascoli, Marina Caffiero, Marco Moroni, Giancarlo Sonnino, il personale dell'Archivio di Stato di Ancona, della Soprintendenza archivistica per le Marche, della Pinacoteca comunale "F. Podesti" di Ancona e della Comunità ebraica della stessa città.

Per quanto riguarda la traslitterazione delle parole ebraiche si è preferito utilizzare una grafia che agevolasse la lettura senza seguire un preciso schema scientifico. Laddove possibile ci si è attenuti alle grafie presenti nelle fonti citate.

© Copyright 2012
by *il lavoro editoriale* (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 Ancona Italy

www.illavoroeditoriale.com
ISBN 9788876636714

Sommario

<i>Premessa</i>	7
Le fonti. Notizie dagli / degli archivi	
Mauro Tosti Croce, <i>Le fonti ebraiche nei progetti dell'Amministrazione archivistica</i>	11
Giovanna Giubbini, <i>Le fonti per la storia della comunità ebraica nell'Archivio di Stato di Ancona</i>	17
Letizia Guidi, <i>Le carte delle comunità ebraiche di Ancona e Urbino</i>	33
Letizia Cerqueglini, <i>Valorizzazione e prospettive di studio dell'archivio della comunità ebraica di Ancona conservato a Gerusalemme</i>	43
Alberto Maria Sartore, <i>Un consilium dei giuristi perugini a favore di Bonaventura di Dattolo, banchiere ebreo di Ancona (fine XV secolo)</i>	49
Silvia Haia Antonucci, <i>La vita quotidiana nel ghetto e l'autorità pontificia nell'archivio della comunità ebraica di Senigallia (secoli XVI-XIX)</i>	63
Giovanna Salmoni, <i>Il Campo degli ebrei di Ancona. Storia e valorizzazione</i>	71
Appunti di storia	
Michaël Gasperoni, <i>L'insediamento ebraico nelle Marche settentrionali nella prima età moderna</i>	79
Luca Andreoni, <i>Le «opulentissime facoltà» degli ebrei di Ancona. Appunti per un'indagine su commercio, tassazione e litigi tra XVII e XVIII secolo</i>	95
Bibliografia citata	111
Autori	124
Indice dei nomi e dei luoghi	125

*La vita quotidiana nel ghetto e l'autorità pontificia
nell'archivio della comunità ebraica di Senigallia (secoli XVI-XIX)*

SILVIA HAIA ANTONUCCI

1. *Introduzione*

La ricerca qui presentata è stata svolta sui documenti dell'archivio storico della comunità ebraica di Senigallia. Nel 1983 questo archivio venne trasferito nei locali della comunità di Ancona e successivamente a Roma, nel Collegio rabbinico, per essere poi ospitato nel 1993 all'interno del Centro bibliografico dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, dove tuttora risiede. Il complesso del materiale copre un arco cronologico che va dal 1556 al 1930 ed è composto da 53.000 carte suddivise in 84 buste e 27 scatole, anche se ciò che concerne il secolo XVI è conservato prevalentemente in copia¹. La maggior parte dei documenti è in italiano, ma sono presenti anche carte in ebraico e in latino. L'archivio subì un primo intervento di riordinamento nel 1971; un secondo negli anni 1988-89 ed un terzo, a cura di chi scrive, nel 1997, durante il quale è stata redatta una descrizione dettagliata del materiale conservato.

Le carte riguardano molteplici argomenti. Uno dei più rilevanti è il problema della casa e dello *ius cazacà* o *chazakà*, un istituto giuridico che si traduce generalmente nei termini di «diritto di inquilinato perpetuo». Dal momento che esso consisteva, come è noto, in una sorta di enfiteusi senza scadenza che garantiva agli ebrei dello Stato pontificio, pur nel rispetto formale del divieto di possedere beni immobili, una certa sicurezza per ciò che riguardava l'abitazione, lo *ius cazacà* diventava un vero e proprio bene prezioso da scambiare e lasciare in eredità. In età moderna, infatti, una delle questioni più delicate riguardava proprio l'affitto degli immobili, per regolare il quale furono emanate una serie di disposizioni, al fine di scongiurare proteste e sommovimenti da parte delle fasce sociali più deboli della popolazione presente in ghetto. Ad esempio la bolla di Pio IV de' Medici, *Dudum liquide a felicitis recordationis* del 27 febbraio 1562, attribuita al camerlengo la fissazione dei canoni delle

¹ FULGENZI e SORRENTI (1992).

case, bloccandone però l'aumento; mentre il breve *Viam veritatis* di Clemente VIII Aldobrandini del 5 giugno 1604, vietò ai proprietari cristiani di sfrattare gli inquilini non morosi, congelando di fatto i canoni e le disdette; la costituzione *Ad ea per quae Christi* di Alessandro VII Chigi del 15 novembre 1658, invece, impose all'*universitas*, nome con il quale era indicata allora la comunità ebraica, di pagare la pigione delle case rimaste sfitte a causa della morte degli inquilini (per lo più dovuta alla peste di due anni prima); mentre il chirografo di Innocenzo XII Pignatelli del 30 aprile 1698, attribuì all'università ebraica il 12% del fitto delle case libere, la costituzione *Alias a felici* di Clemente XIV Ganganelli del 27 maggio 1773 precisò i caratteri reali del rapporto locatizio delle case: essa stabiliva la nullità della rinuncia o più precisamente della risoluzione del rapporto, quando il conduttore fosse in regola con il pagamento della pigione².

L'archivio senigalliese informa, però, anche su altri aspetti del rapporto con lo Stato pontificio, come della vita interna della Comunità. In questo senso viene all'attenzione del lettore la documentazione riguardante la partecipazione degli ebrei alla fiera della Maddalena, al pari di quella concernente le diverse confraternite esistite nel corso degli anni, dalla più nota *Ghemiluth Chasadim* (in ebraico «Opere Pie», detta anche «Compagnia della carità e della morte»), generalmente presente, data la sua importanza, in ogni centro ebraico³, alla *Biqqur Cholim* («visita degli ammalati»), che si occupava dell'assistenza ai bisognosi e della sepoltura, alla *Tiphereth Bakhurim* («bellezza dei giovani»), che si occupava anch'essa della sepoltura e dell'assistenza ai malati ed ai bisognosi, alla *Shomerim La-Boqer* («custodi del Mattino») che si dedicava alla recitazione mattutina delle preghiere, a quella dei «Luminari»⁴ ed infine a quelle che avevano a che fare con l'istruzione: la *Jeshivah Shalom* («accademia della pace»), che si occupava dell'istruzione superiore⁵, e la *Talmud Torah* («studio della Torah») che si dedicava

² MILANO (1988, 71-84 e 195-199); LARAS (1968).

³ Essa non solo dispensava medicinali agli ammalati e provvedeva alla sepoltura, ma costituiva anche un importante luogo di identificazione sociale e religiosa. Come ricordava MILANO (1988, 235-236), «*Ghemiluth Chasadim* è qualcosa di più complesso ed elevato della elargizione di elemosine e di beneficenze, a cui ricorre il pensiero quando si parla di confraternite e di opere pie. *Ghemiluth Chasadim* è dare al prossimo con animo fraterno; dargli non soltanto denaro o assistenza materiale, ma altresì consiglio, conforto, istruzione secondo le necessità». Nonostante le costituzioni di Paolo IV Carafa e Pio V Ghislieri proibissero agli ebrei, come ricordato, di essere proprietari di qualsiasi bene immobile, alla compagnia *Ghemiluth Chasadim* fu riconosciuto il diritto di possedere alcuni terreni da adibirsi a cimitero, in quanto le leggi ebraiche vietavano di raccogliere i cadaveri in ossari e la compagnia doveva pertanto avere a disposizione terreni sufficientemente estesi.

⁴ Si presume si occupasse dell'accensione dei lumi. Si veda CASTRACANI (1993, 164).

⁵ Il compimento dei gradi di studio nelle scuole ebraiche conferiva il diploma di *Maskil*

all'insegnamento primario per i bambini. Collegata con l'organizzazione centrale della comunità, la *Talmud Torah*, in particolare, provvedeva al mantenimento di una scuola, alla sua sorveglianza ed alle sovvenzioni. I proventi derivavano da una percentuale fissa sugli introiti dell'università, ma anche da offerte particolari e da legati. Nei centri maggiori della penisola italiana era composta da un gruppo di maestri appositamente costituito, nei centri minori vi era solitamente un solo rabbino. L'offerta didattica si articolava in un corso preparatorio, uno primario ed uno secondario. Il primario era composto da 4 classi. Il passaggio alla classe superiore avveniva soltanto quando il ragazzo era giudicato maturo, senza tener conto del tempo passato nella classe inferiore. Nella prima si imparava a leggere e scrivere in ebraico; nella seconda si studiava il *Pentateuco*; nella terza i *Profeti*; nella quarta alcuni commenti biblici. Contemporaneamente si imparavano a fare i conti, a leggere e scrivere in italiano, a compiere il servizio rituale, ad eseguire i canti sinagogali. La durata delle lezioni era di sei ore al giorno. Chi completava questo primo grado, poteva passare al secondo dove le lezioni duravano tutta la giornata. Gli alunni più bisognosi ricevevano gratuitamente il mantenimento completo, compreso vitto e vestiario⁶.

2. Il ghetto di Senigallia

La zona un tempo occupata dal ghetto si trova attualmente sulla riva sinistra del fiume Misa, a pochi metri dal Palazzo del duca e dal Foro anonario; la strada principale era la «via del Ghetto», incastonata tra quelle del Corso di S. Antonio, dei Macelli e dell'Ospedale.

Tale area è stata trasformata a partire dal 1892: le abitazioni dell'attuale piazza Simoncelli sono state abbattute, e, dopo il terremoto del 1930, tali edifici sono stati abbassati di uno o più piani⁷. A memoria di questo passato, oggi rimane ben poco. Se si esclude la lapide in piazza Simoncelli, al numero 34, posta in ricordo del vecchio ghetto, l'unica strada rimasta è la via dei Commercianti, dove, al n. 20 si trovano l'archivio e la sinagoga, non più attiva, in cui sono conservati alcuni *sèfarim*⁸.

(«persona colta») e portava all'ingresso nelle *Jeshivoth*, un'istituzione intermedia fra la scuola superiore rabbinica e l'accademia privata. Era composta da 4 classi in cui si approfondiva lo studio del *Talmud*, si perfezionava lo studio dell'italiano e del latino, l'arte oratoria e la preparazione pratica alla guida di una comunità. Gli allievi erano *Chaver de Rab* (assistente rabbino); quando completavano il corso degli studi, ricevevano l'ordinazione rabbinica ed il titolo di *Chakhàm* («sapiante»).

⁶ Si vedano anche, per un confronto con il caso romano, ANTONUCCI, PROCACCIA e SPIZZICHINO (2007) e DI NEPI (2007).

⁷ Si vedano SACERDOTI (1984) e GIULIANI (1978).

⁸ Plurale di *Sèfer*, in ebraico «libro». Si tratta del libro della *Torah*.

Il ghetto fu creato nel 1634, lo stesso anno nel quale fu costruita la sinagoga di rito italiano, poiché quella precedente era fuori dal recinto. Originariamente essa era più alta di un piano, ma fu abbassata dopo il terremoto del 1930; la sala di preghiera si trova al primo piano. Il portone d'ingresso è a due ante con un portale in pietra d'Istria. All'interno della sinagoga è l'*Aron*⁹ di legno dipinto di bianco con fregi dorati, sormontato da una cupola. Nella parete sinistra vi è una *Tevah*¹⁰ di legno parimenti dipinto con un leggio e due candelieri.

Gli antichi arredi subirono una serie di danneggiamenti tra la fine dell'età moderna e il terremoto del 1930, pur conoscendo, nell'Ottocento, una serie di restauri. Fu in particolare nel sacco del 1799 che gli arredi subirono i maggiori danni. Su quest'ultimo evento, drammatico per la comunità nel suo complesso, vi è ampia documentazione nell'archivio.

Con il ritiro dell'occupazione francese, il 18 giugno del 1799, le orde reazionarie russo-turche, guidate da Lahoz, saccheggiarono il ghetto e uccisero tredici ebrei, tra i quali quattro rappresentanti della comunità.

La città di Senigallia – come ricorda Daniel Carpi – venne lasciata indifesa, ed i suoi abitanti abbandonati nelle mani dei conquistatori, avidi di bottino e assetati di vendetta. Per cinque lunghi giorni continuarono nella città gli omicidi e le rapine. Numerosi cittadini, sospettati di aver simpatizzato per i francesi e per la Repubblica, vennero trucidati senza processo. I loro averi e tutto ciò che poteva essere trasportato fu preso come bottino. In quegli stessi giorni fu perpetrato un crudele pogrom contro gli ebrei della città, un pogrom del quale vi erano stati prima di allora solo rari esempi in Italia: tredici inermi persone vennero trucidate per le strade del ghetto, la sinagoga fu violata e saccheggiata, tutte le case ed i negozi degli ebrei rapinati¹¹.

La collettività ebraica di Senigallia sopravvissuta al pogrom, fuggì, sotto la protezione del vescovo Onorati, su dei navigli mandati dai correligionari da Ancona, dove restò per due anni¹².

⁹ Armadio in cui sono racchiusi i rotoli della *Torah*.

¹⁰ Luogo da cui si legge la preghiera pubblica.

¹¹ CARPI (1996, 78-79).

¹² Oltre a lettere (settembre 1800) inviate dai dirigenti della comunità di Senigallia a comunità consorelle per chiedere aiuto dopo il sacco, vari scrittori ci hanno lasciato testimonianze dell'assalto che dovettero subire gli ebrei di Senigallia dal 18 al 22 giugno 1799 (15-19 Siwan 5559). R. Metatiah Nissim, rabbino della città, scrisse un breve poema in versi, mentre R. Ya'akov Ha-Cohen lavorò ad una cronaca in ebraico, *'Emeq ha-bachà*, che riprendeva il titolo di una cronaca ebraica rinascimentale, opera di R. Ioseph Ha-Cohen e che è

3. I rapporti con l'autorità

La tipologia dei documenti conservati presso l'archivio storico della comunità di Senigallia, nella serie "Rapporti con l'autorità pontificia", è piuttosto varia¹³. Nella prima parte, che copre l'arco cronologico dal 1556 al 1860, compaiono bolle, decreti, rescritti, licenze, precetti, ordinanze, notificazioni. La maggior parte del materiale riguarda aspetti di vita quotidiana dell'università, come la manutenzione del cimitero, dove vi era carenza di spazio disponibile, le condizioni di vita all'interno del ghetto ed il problema dello smaltimento dell'immondizia, l'imposizione e la riscossione delle tasse da parte dei funzionari pontifici. Inoltre, numerosi sono i documenti concernenti le regole di comportamento dei cristiani verso gli ebrei e viceversa, le conversioni, i divieti di molestare gli ebrei, l'autorizzazione a non redigere atti giuridici durante le feste ebraiche ed il permesso di non portare il segno di distinzione sul cappello in coincidenza di alcuni eventi, come durante il passaggio delle truppe spagnole e napoletane o durante i viaggi di lavoro.

È del 1750, per esempio, un editto del Sant'Ufficio in cui si intimava agli ebrei di non predicare contro il credo cristiano, di non invocare il demonio, di non considerare «Gesù come un uomo», di non deridere i cristiani, di non comperare o ricevere oggetti sacri, di ritirarsi in un «luogo remoto» in caso di processione, di non affacciarsi alle finestre del recinto esterno del ghetto, di non fare feste durante la settimana santa, di non avvicinarsi ai cristiani mentre pregavano, di non portare il cappello in chiesa, di entrarvi solamente quando era finita la messa e di stare separati dai cristiani (ma nel paragrafo successivo si intima agli ebrei di non avvicinarsi alle porte della Chiesa), e poi di non persuadere i Cristiani a rinnegare la loro fede, di non abitare insieme ai cristiani, di non imparare da precettori cristiani, di non ammettere cristiani alle funzioni ebraiche¹⁴. Tali temi vennero ripresi anche nel 1790.

Una delle sanzioni messe in atto dalle stesse guide della comunità per mantenere un ordine interno nel ghetto contro chi contravveniva ai regolamenti era «la scomunica», metodo assai poco usato, che poteva essere messa in atto, però, solo tramite licenza richiesta all'autorità pontificia: in questo caso si nota come la libertà di amministrazione all'interno dell'università fosse in qualche modo condizionata.

ora conservata nella biblioteca del Jewish Theological Seminary (New York). Alcuni anni dopo lo stesso R. Ya'akov Ha-Cohen scrisse una seconda cronaca in ebraico, *Sefer Ma'asè Nissim*, sugli ebrei di Ancona negli anni 1793-1797. In appendice a questa R. Itzhaq Hajim ben Yehiel ha-Levi compose una cronaca in ebraico, in prosa e poesia. Si vedano MILANO (1992, 347); SIERRA (1970); CARPI (1996, 80-81); POLVERARI (1991, IV, 35).

¹³ CB, ACESE, bb. 1 e 2, fasc. 1-6, 1556-1860 e fasc. 6-10, 1670-1858.

¹⁴ CB, ACESE, b. 2, fasc. 8, sottofasc. 3. Si sottolinea qui come alcuni di questi articoli siano in contraddizione fra di loro, da un lato si ordina agli ebrei di non portare i cappelli in chiesa e dall'altro si intima agli ebrei di non avvicinarsi alla chiesa stessa.

Numerosi sono i documenti che riguardano gli ebrei forestieri, in particolare le regole circa le tasse sulle merci ed il dazio durante il periodo della fiera della Maddalena, momento importante per la vita economica della città, soprattutto nel Settecento¹⁵.

La documentazione relativa ai divieti imposti agli ebrei, dunque, risulta piuttosto corposa. Oltre quelli già menzionati vale la pena di ricordare la proibizione di avere personale di servizio cristiano, di allontanarsi dal ghetto senza licenza, l'interdizione di giocare nei caffè pubblici con cristiani e di praticare il gioco della palla, il divieto di pernottare fuori dal ghetto e di «prendere confidenze» tra gli sposi prima del matrimonio.

Precetti, ordinanze, notificazioni, suppliche, editti, attestati, avvisi e manifesti compongono la seconda parte della serie "Rapporti con l'autorità pontificia" che copre l'arco cronologico dal 1670 al 1858. La maggior parte dei documenti concernenti il soggiorno degli ebrei forestieri a Senigallia e l'imposizione delle tasse riguarda il periodo della fiera.

Numeroso è anche il materiale sulle disposizioni inerenti alle attività svolte nel ghetto, come la proibizione dei furti, il divieto di gettare immondizia dalle finestre, le prediche coatte, il divieto di bestemmia, la chiusura del ghetto durante la settimana santa, che consentiva, però, libertà di passaggio ai medici e di uscita ai capi famiglia per fare la spesa, la mattina fra le ore 8 e le 10.

Un capitolo a parte, poi, meritano le norme sulla macellazione della carne e la lavorazione delle azzime, che costituiscono gli elementi più significativi della *kasherut*, ovvero del complesso di regole che consentono di rendere un alimento idoneo ad essere consumato, poiché in accordo con la normativa religiosa, in cui diversi significati (etici, simbolici, igienici) si sovrappongono e si stratificano.

Un esempio di significato simbolico ed etico è il discorso sul maiale. A differenza degli altri quadrupedi terrestri che per essere commestibili devono, ad un tempo, essere ruminanti ed avere lo zoccolo spaccato, il maiale diviene simbolo dell'ipocrisia, poiché se è vero che ha lo zoccolo spaccato e che sembra ruminare grazie ad una lunga masticazione, in realtà non è un ruminante e quindi mostra di sé un'immagine falsa. Gli animali terrestri ed i volatili devono essere sottoposti, come è noto, alla macellazione rituale (*shechitah*), seguita dal controllo sanitario e dall'eliminazione del sangue, il cui consumo è vietato dalla tradizione ebraica. Ad esempio, l'uccisione per uso commestibile deve avvenire secondo una procedura che annulla nel modo più rapido possibile ogni sofferenza per l'animale. Colui che opera la mattazione (*shochet*), permessagli dopo periodi di studio e di pratica lunghi ed accurati, deve seguire una serie di procedure stringenti¹⁶.

¹⁵ Si vedano CASSUTO (1912); ANGELINI (1979); MOSCATI BEGNINI (1996, 148).

¹⁶ Di SEGNI (1986). Sul tema, la bibliografia di carattere storico non è vasta, ma si vedano,

La documentazione analizzata, in conclusione, mette in evidenza l'ingerenza dell'autorità pontificia sulla vita ebraica nel ghetto, ovvero il tentativo di controllarne ogni aspetto della quotidianità, con lo scopo di spingere gli ebrei alla conversione.

APPENDICE

Inventario breve dell'Archivio storico della Comunità ebraica di Senigallia

Serie archivistiche	Buste	Fascicoli	Arco cronologico
Rapporti con l'autorità pontificia	1-2	1-10	1556-1860
Verbali di congregazioni	3-5	1-16	1622-1931
Capitoli	6	1-2	1623-1820
Elezioni	6-7	1-49	1816-1946
Istrumenti	8-11	1-34	1604-1921
Atti legali	12-16	1-15	1703-1927
Censi, canoni, livelli	16	1-2	1729-1906
Cimitero israelitico	17	1-3	1567-1926
Jus Chazakà	17-18	1-13	1647-1890
Fiera di Senigallia	19-20	1-17	1704-1858
Assistenza, sussidi	21	1-7	1717-1931
Corrispondenza	22-35	1-146	1613-1931
Amministrazione	36	1-8	1746-1922
Protocolli	37	1-6	1692-1899
Contabilità-contabilità/bollette	38-74	1-219	1622-1932
	83-109	1-27	1709-1931
Opera Pia Israelitica	74-80	1-49	1853-1931
Ghemiluth Chasadim	81	1-2	1714-1895
Jeshivah Shalom	81	1-2	1718-1892
Talmud Torah	81	1-2	1802-1895
Biqqur Cholim	81-82	1-9	1821-1895
Tiphereth Bakhurim	82	1-2	1841-1895
Compagnia dei Luminari	82	1-3	1705-1817
Manoscritti musicali	110	1	s.d.
Documenti non classificati	111	1-3	
Carte varie	1 scatola		1826-1828

comunque, i lavori di SEGRE (1969); FOA (2000); TOAFF (2000); ALLEGRA (2000) e (2006); ESPOSITO (2006); DI NEPI (2006).